

Nuovi spunti polemici nel dibattito tra i socialisti

Sinistra PSU: Nenni è solo il capocorrente e della destra

La «svolta» di Colombo

«Contraddittoria» la mozione di De Martino - Critiche alla posizione di Giolitti - Domani il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana

FINALMENTE, anche il governo ha preso atto delle nuove difficoltà di ordine congiunturale, manifestatesi negli ultimi mesi della vita economica nazionale. Di queste difficoltà — la caduta del tasso di incremento della produzione industriale, la stagnazione delle importazioni, il rallentamento degli investimenti e dei consumi, la flessione dell'occupazione dipendente nell'industria, ecc. — noi abbiamo più volte parlato. Occorre ora ricordare che esse, oltre ad essere espressione di quell'andamento ciclico dello sviluppo che è tipico del sistema capitalistico, rappresentano anche un naturale sbocco di quella politica deflazionistica (compressione della dinamica salariale, contenimento della spesa pubblica, riduzione degli investimenti industriali delle partecipazioni statali), che il dott. Carli e l'on. Colombo, con il consenso del partito socialista, hanno voluto imporre nella passata legislatura.

«I danni prodotti da questa politica sono nei dinanzi agli occhi di tutti. Così, lo stesso governo Leone si è sentito costretto ad orientarsi verso un riesame ed una revisione della politica economica sin qui seguita. Ciò spiega le decisioni del consiglio dei ministri di venerdì sera: la imposizione, almeno diversa dal passato, data al bilancio di previsione per il 1969; e, soprattutto, la lunga serie di provvedimenti a sostenere l'economia», che il governo propone al Parlamento in un unico disegno di legge.

Nell'insieme, il nuovo bilancio e questi provvedimenti mirano ad una vasta manovra delle imposte e delle spese statali di segno opposto rispetto a quella attuata nell'inquadrino trascorso. In effetti, con le decisioni del consiglio dei ministri di venerdì, si pone termine alla politica deflazionistica sin qui seguita e si esalta la funzione della finanza pubblica al fine dell'espansione economica. E, ricordato a questa «svolta», l'on. Colombo «cerca non solo di fronteggiare le difficoltà della congiuntura, ma anche di creare le condizioni per il rilancio della coalizione di centro-sinistra.

La più significativa delle novità contenute nelle decisioni del consiglio dei ministri di venerdì, è il fatto che per il 1969 è previsto un ricorso dello Stato al mercato dei capitali per oltre 3.000 miliardi, cioè mille miliardi in più rispetto a quest'anno. In altri termini, lo Stato decide di mobilitare in misura nettamente superiore al passato le risorse disponibili, cercando di ridurre la quota che tende a restare inutilizzata. Molte sono le vie attraverso le quali si vuole perseguire questo obiettivo. In sintesi, si può dire che si opera in quattro direzioni.

La prima è quella dell'espansione degli investimenti industriali. E' prevista, infatti, la riduzione delle imposte per le imprese che realizzarono investimenti superiori a quelli medi degli ultimi cinque anni e l'esenzione dall'imposta sulle società per gli aumenti di capitali che verranno effettuati nei prossimi quattro anni. Si istituisce, inoltre, un fondo di 100 miliardi per il finanziamento di grandi progetti di ricerca applicata. Condizioni di favore vengono stabilite per le importazioni di apparecchiature ad alto contenuto tecnologico. Si attuano, infine, nuovi stanziamenti per il credito agevolato alla piccola e media industria e all'artigianato.

La seconda serie di misure riguarda il Mezzogiorno, e con-

porta: 1) l'assunzione a carico dello Stato del 20 per cento degli oneri sociali per le imprese industriali operanti nelle zone della Cassa, il che determinerà una riduzione di circa il 10 per cento del costo del lavoro per tutte le industrie meridionali; 2) lo stanziamento di altri 560 miliardi per finanziare l'attività della Cassa per il Mezzogiorno fino al 1970.

Nel campo delle infrastrutture e delle opere civili, terzo settore d'intervento, è previsto: lo stanziamento di 650 miliardi per il completamento del piano delle ferrovie e per la costruzione della nuova linea direttissima Firenze-Roma; la adozione di un nuovo sistema, già sperimentato per le autostrade al fine della costruzione di metropolitane nei grandi centri urbani da parte di società a prevalente capitale pubblico; la concessione di crediti agevolati per l'acquisto di case da parte di lavoratori aventi un reddito imponibile annuo non superiore a 3 milioni.

Sono previste, infine, altre due misure. La prima riguarda la riduzione dell'imposta sui consumi elettrodomestici della energia elettrica da 5 a 0,5 lire per chilowattora. La seconda concerne l'esistenza di lavoratori licenziati in seguito ai processi di riorganizzazione di imprese industriali; a questi lavoratori dovrebbe essere corrisposto un sussidio di disoccupazione di 1.100 lire giornaliere (invece delle 400 concesso agli altri disoccupati) e per un periodo superiore a quello normale, oltre agli assegni familiari.

Su tutti questi provvedimenti sarà necessario svolgere un discorso molto approfondito prendendone in esame i singoli aspetti. Tuttavia, si possono sin d'ora avanzare tre osservazioni.

Innanzitutto, occorre dire che non ci si può illudere di ottenere grandi risultati, anche sollecitando al punto di vista congiunturale, con un incremento di più o meno indiscriminato della spesa statale. Nella prima metà di quest'anno, per ragioni anche elettorali, la spesa statale ha registrato un notevole incremento, e, ciò malgrado, si sono determinate le difficoltà che oggi sono motivo di gravi preoccupazioni.

In secondo luogo, i due settori nei quali più urgente è l'adozione di nuovi indirizzi — il settore dell'industria a partecipazione statale e quello della finanza dei comuni e delle province — sono del tutto ignorati nei provvedimenti del governo. Ciò non è a caso: si vuole confermare, infatti, che — come nel passato — la politica economica del governo persegue l'espansione dei grandi gruppi economici privati e sacrifica ancora l'autonomia degli enti locali.

Infine, sui problemi della riorganizzazione dei vasti settori industriali (quello tessile ed altri) si continua ad ignorare la questione centrale: l'esigenza, cioè, di programmi pubblici in grado di determinare un riserbo che non significhi ridimensionamento, bensì espansione.

Insomma, pur cogliendo tutti gli aspetti nuovi della «svolta» proposta dall'on. Colombo, occorre dire che le questioni sul tappeto esigono ben altri indirizzi. E se — come dice il Prof. A. Keynes — è finalmente approdato in Italia «è probabile che questo approdo giunga in ritardo. Tanto più che lo stesso Keynes è alquanto invecchiato».

Eugenio Peggio

Si consultino i sindacati

I senatori comunisti sullo scandalo dei fondi RAI-TV per i comuni terremotati

Sullo scandalo della sottoscrizione indetta dalla RAI-TV per le popolazioni colpite dal terremoto in Sicilia, i comunisti non sono ancora stati distribuiti agli interessati, un nuovo passo è stato fatto dal gruppo comunista del Senato.

I compagni senatori Carlo Ferrarello, Gino Tedesco, Remo Salati, in una lettera indirizzata al presidente del comitato di vigilanza sulla RAI-TV affermano di aver appreso che l'Ente intendeva utilizzare, a sei mesi di distanza, i 3.700 milioni raccolti per la costruzione di baracche provvisorie.

«Tutti i sindaci dei comuni interessati — continua la let-

tera — hanno però pubblicamente dichiarato di voler essere consultati per definire la migliore utilizzazione del fondo» che, essendo stata decisa con tanto ritardo e dopo lo stanziamento di 19 miliardi per le stesse opere, deve ora essere discussa.

«La preghiamo — concludono i senatori comunisti — di voler intervenire perché si soprasseda ad ogni decisione senza aver interpellato i sindaci dei comuni interessati. Data la delicatezza della questione, le chiediamo infine di tenere informata nella prossima seduta la commissione di vigilanza della RAI-TV».

«Sinistra socialista» giudica l'appello di Nenni come «un mero espediente congressuale per far votare gli iscritti sul nome di Nenni invece che su quelli di Mancini e Preti». Il significato dell'appello è «nella definitiva liquidazione della posizione socialista». Nenni «non ha capito nulla del carattere anti-operato della linea Carli-Colombo» e ha manifestato un «sostanziale distacco nei confronti di tutto il nuovo che emerge nella società italiana».

La sua concezione dell'Europa — continua la nota — «non si distingue in nulla da quella di De Gasperi e di Schumann», la sua accettazione del patto atlantico è ormai «incondizionata». Dunque Nenni «ha preso il posto che gli compete, quello di leader della destra del partito». La nota considera «contraddittoria» la mozione di De Martino per lo scarto che c'è tra l'analisi e le indicazioni politiche, mentre non si capisce «sulla base di quale logica possa essere giudicato riproporzionale un centro sinistra più avanzato». La posizione di Giolitti, infine, si colloca come «operazione ponte» fra Nenni, Mancini e De Martino. Il suo discorso sulla delimitazione della maggioranza — osserva «Sinistra socialista» — è «ambiguo» perché non è accompagnato «né da una proposta di mutamento del quadro politico, né da una prospettiva di riforma tale da modificare realmente l'assetto sociale; un «alibi», dunque, «per cercare di coprire con vesti dignitose il sostanziale rifiuto di un serio discorso di unità a sinistra».

Riccardo Lombardi e Fernando Santi hanno inviato al segretario del partito comunista cecoslovacco, compagno Alexander Dubcek, il seguente telegramma: «La sorte della democrazia socialista europea è legata al mantenimento della linea di democratizzazione e di profondo rinnovamento del socialismo cecoslovacco. La sinistra socialista italiana, unitaria e antimperialista, esprime la sua piena solidarietà e amicizia ai dirigenti e al popolo cecoslovacco partecipe dell'impetuosa fondamentale lotta per la sinistra europea della vostra coraggiosa lotta per l'autonomia socialista e l'indipendenza nazionale. In questa lotta tutti i militanti del movimento operaio italiano ed europeo sentono di essere direttamente impegnati».

Il Consiglio dei ministri si riunirà il 6 o 7 agosto. Dovrebbe prendere in esame, tra l'altro, la legge sulle procedure del piano. Leone Ieri è stato ricevuto da Saragat.

ro. r.

BILANCIO DEL 1967

All'INPS 426 miliardi in più dai lavoratori

Le pensioni però non sono state aumentate perché il governo ha «deviato» i contributi dalle rispettive destinazioni

I lavoratori hanno pagato nel 1967 ben 426 miliardi in più all'INPS ma le pensioni non hanno potuto essere aumentate adeguatamente perché il governo ha «deviato» le entrate estendendo le assicurazioni a categorie prive di copertura contributiva. A un esame più dettagliato risulta che il Fondo adeguamento pensioni, da cui viene prelevato un 7,25 per cento per riversarlo sul Fondo sociale (quello che doveva essere interamente a carico dello Stato) ha registrato ugualmente 1.938 miliardi di contributi e 2100 miliardi di pagamenti; il tradizionale contributo statale alle pensioni dei lavoratori dipendenti, sia pure di non grande rilevanza, è stato interamente riassorbito dal governo.

I fondi speciali, la previdenza marinara, le iscrizioni collettive e mutualità casalinghe hanno avuto 145 miliardi di contributi diretti e 6 miliardi di contributi statali, con una uscita di 110 miliardi: sono avanzati cioè 41 miliardi. Anche l'assicurazione sulla dis-

occupazione, quella che paga la miseria di 400 lire al giorno al disoccupato, ha avuto un avanzo: 163 miliardi di contributi e 129 di prestazioni. Per gli assegni familiari, il cui livello è bloccato da anni con conseguente svalutazione reale, l'uscita (749 miliardi) ha superato l'entrata (747 miliardi) grazie al mantenimento del

massimale contributivo che manda esente da contributi il salario oltre le 2.000 lire nel commercio e oltre le 2500 lire nell'industria.

La riforma della previdenza richiede dunque non una riduzione, ma il potenziamento della base contributiva, specie per le categorie dell'agricoltura, artigianato e commercio.

Consegnata al Presidente della Camera da parlamentari comunisti

Petizione per l'aumento dei minimi di pensione

I compagni on. Aldo Arzilli, Mauro Tognoni, e Rodolfo Guerrini hanno consegnato al Presidente della Camera del deputato una petizione sottoscritta da oltre mille lavoratori e pensionati di Piombino con la quale si chiede la discussione con la

massima urgenza e il sostegno della proposta di legge presentata dall'on. Lengo per l'aumento dei minimi di pensione e per un adeguato rapporto salario-pensione nonché per la gestione democratica dei fondi previdenziali.

Dal 1° agosto niente parcheggio in 422 strade



L'isola verde al centro di Roma nasce tra decine di pro e contro

Divieto assoluto di sosta nel centro storico per cinque ore della giornata e l'istituzione di «itinerari preferenziali» per i mezzi pubblici - Dubbi sull'efficacia delle misure e contrasti di interessi privati - La carenza della politica del traffico cittadino condotta per anni dall'amministrazione capitolina

AMBIZIONI RIDOTTE

GOVERNO BALNEARE



ro. r.

Sono più di venti secoli, da quando cioè Giulio Cesare emanò il primo editto contro il transito delle bighe al centro dell'Urbe, che Roma assiste ai tentativi di regolare il traffico sulle sue strade. Eppure, mai nessun provvedimento come quello che entrerà in vigore a partire dal 1° agosto, ha suscitato tanta polemica e tanto interesse.

Le nuove disposizioni sul traffico nella capitale sono abbastanza note: divieto assoluto di sosta nel centro storico della città dalle 7 alle 10 e da 15 alle 17; istituzione dei primi due itinerari preferenziali per i mezzi pubblici; istituzione di due «isole pedonali» in piazza Navona e in via dei Coronari. Con questi provvedimenti l'assessorato al traffico pensa di allentare il nodo automobilistico che ogni giorno si stringe sempre di più intorno al collo di Roma.

Il caso del traffico della capitale è diventato ormai un fatto proverbiale. Con un milione e trecentomila automobili circolanti ogni giorno, con le sue strade strette e contorte del centro, con il suo sviluppo urbanistico avvenuto in modo caotico, Roma è la città italiana dove è più difficile circolare. Ci sono certi momenti di «punta» della giornata che per passare da un quartiere all'altro si impiegano auto anche un'ora e mezzo. Con il ritmo di crescita degli automobili (diecimila ogni mese), priva di strade di scorrimento intorno al centro (e di una metropolitana funzionale, Roma si sta avviando, se non verranno presi seri provvedimenti, verso il paradosso della saturazione).

E i primi provvedimenti da attuare — suggeriscono urbanisti ed esperti del traffico — sono quelli di mettere il mezzo pubblico in condizioni di essere un concorrente vero e proprio del mezzo privato. E' infatti inconcepibile che si possa continuare a risolvere il problema dello spostamento quotidiano di milioni e milioni di persone puntando solo sull'auto personale.

Nonostante si vadano predicando da anni queste verità, le varie amministrazioni che si sono succedute in Campidoglio hanno continuato a ignorare il problema di fondo del traffico cittadino, lasciando che la motorizzazione privata lievitasse a vista d'occhio, riversandosi in modo insostenibile nelle anguste strade del centro storico. Neppure di fronte alla continua diminuzione dei passeggeri sui mezzi pubblici e ai paurosi deficit delle aziende municipalizzate dei trasporti, il centro di Roma ha continuato a ignorare il problema di fondo del traffico cittadino, lasciando che la motorizzazione privata lievitasse a vista d'occhio, riversandosi in modo insostenibile nelle anguste strade del centro storico.

Dopo tanti tentennamenti, ripensamenti, provvedimenti annunciati e poi ritirati o che spuntano, quasi improvvisamente, le disposizioni di questi giorni: un timido passo verso quella che dovrebbe essere una efficiente regolamentazione del traffico nel centro di Roma. Vediamo ora cosa sono questi provvedimenti e come possono incidere nel caso della riorganizzazione stradale romana.

Per tre ore la mattina e due nel pomeriggio a partire dal 1° agosto non ci si potrà fermare con i propri mezzi privati e per i ritardi poco che spuntano, quasi improvvisamente, le disposizioni di questi giorni: un timido passo verso quella che dovrebbe essere una efficiente regolamentazione del traffico nel centro di Roma.

commercianti, agli esercenti, agli impiegati che hanno la loro attività nel centro di lavoro in sosta per ore e ore il proprio automobile, ostruendo così il passaggio ai mezzi pubblici.

Un saggio e giusto provvedimento. Ma il Comune avrà il coraggio e sarà in grado di farlo rispettare? E' questo un interrogativo che dobbiamo porci ogni volta che si esaminano le nuove disposizioni sul traffico.

Con l'entrata in vigore della «zona verde», verranno istituiti anche i primi due itinerari preferenziali, dei 14 promessi dallo assessore al Traffico. Lungo questi percorsi i mezzi pubblici (autobus, filobus, tram, taxi) dovrebbero essere messi in condizione di scorrere con celerità. Apposte corsie e divieti di fermata nelle strade toccate dagli «itinerari», dovrebbero permettere questo scorrimento.

L'ultimo provvedimento, quello delle isole pedonali di piazza Navona e di via dei Coronari, entrerà in vigore il 6 agosto. In questi due percorsi i caratteristici di Roma, gli automobili non potranno accedere: qui il pedone regnerà sovrano in santa pace.

Ma il discorso, come dicevamo prima, bisogna riporlo in Campidoglio. E' in grado il Comune di far rispettare le nuove disposizioni? Avrà il coraggio l'amministrazione di centro-sinistra di andare fino in fondo?

Proprio in questi giorni assistiamo a una forsennata campagna di stampa dei giornali conservatori della Capitale contro i provvedimenti. Facendo il nome di «salto del buio», i grossi commercianti del centro e quindi di interessi ben individuali, si cerca di far leva sui gruppi moderati della giunta capitolina per far respingere le nuove disposizioni. «Sarà un salto nel buio», scrivono i giornali che vanno dal «Messaggero» al «Secolo XIX». E in questa frase è racchiusa tutta una ideologia: ogni innovazione che rompa col passato è stata sempre per i ceti reazionari un «salto del buio». I grossi commercianti temono per i loro affari, ignorano che proprio in quelle città dove sono stati fatti esperimenti analoghi a quello romano (vedi Napoli, Firenze, Siena ecc.) il giro commerciale è aumentato grazie alle «zone verdi» e alle «isole pedonali».

L'amministrazione comunale, d'altra parte, mentre annuncia le nuove disposizioni manifesta al tempo stesso incertezze e dubbi. Si può guardare a questo proposito i mezzi messi a disposizione, per far rispettare i divieti. Su un corpo di vigili urbani composto di circa 1.000 persone, saranno immessi nel perimetro della «zona verde» degli «itinerari preferenziali» e delle «isole pedonali» solo 200 vigili. Se teniamo conto dei vari turni, delle inevitabili assenze per malattie, ferie, congedi ecc., ogni vigile sarà costretto a controllare oltre un chilometro di strada. E' chiaro che gli interessi di far «saltare» l'operazione si mettono a fare il braccio di ferro con l'amministrazione lasciando per strada i propri automobili, il comune non è in grado di fronteggiare «la offensiva».

Molti si deve dimenticare che non anni fa, quando venne istituito il «quadripartito di scorrimento», un gruppo di commercianti offrì al comune di auto per far girare lentamente la zona. Si deve inoltre tenere presente che contro i trasgressori delle nuove disposizioni, non potrà essere elevata una contravvenzione superiore a quella tradizionale delle mille lire.

Tutta l'operazione «centro-tabu» a Roma, parte quindi in modo fiacco e debole. Come del resto fiacca e debole è l'amministrazione capitolina che non stabilirà collegamenti anche con i gruppi parlamentari.

Taddeo Conca

Varati provvedimenti che favoriscono i monopoli

Contro il governo Leone protestano gli artigiani

Manifestazioni di artigiani indette dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, avranno luogo nei prossimi giorni in Emilia (Bologna, Reggio E., Parma, Ferrara, Forlì, Ravenna), in Toscana (Siena e Firenze), in Liguria, Lombardia, Lazio e Campania. Al centro delle manifestazioni ci saranno le rivendicazioni fiscali e contributive e quelli riguardanti il credito, l'assistenza e le pensioni. Gli artigiani manifatturieri inoltre, la loro protesta contro il governo per provvedimenti unilaterali presi e per chiedere un diverso indirizzo di politica economica.

La pressione degli artigiani, attraverso l'azione sindacale dei giorni scorsi, ha conseguito alcuni successi, quali il riconoscimento della negatività della legge sulla limitazione dell'apprendistato; la revoca dell'aumento del tasso degli interessi per le operazioni con la Cassa di risparmio sindacale e la protesta degli artigiani ricevono maggior vigore dalle decisioni del consiglio dei ministri, con le quali è stato disposto un più rilevante impegno di mezzi pubblici a sostegno dell'attività economica — si intende favorire le grandi concentrazioni industriali trascurando di fatto lo sviluppo dell'artigianato e della minore impresa.

Taddeo Conca